

**L'UFFICIALE ROMAGNOLO È STATO STRETTO COLLABORATORE DEL COLONNELLO MONTEZEMOLO**

# Frignani e il Fronte clandestino

**IL LIBRO** di Mario Avagliano permette di scoprire aspetti ancora non adeguatamente conosciuti sul ruolo delle Forze armate nella lotta di liberazione

**“R**oma - scrive nell'introduzione Avagliano - nell'autunno-inverno del

1943-1944, nonostante la presenza del Vaticano, era una polveriera a cielo aperto. Lo status giuridico di 'città aperta' restò lettera morta e i tedeschi trasformarono la capitale d'Italia in una retrovia militare, nella quale applicare le leggi marziali, transitare con le truppe e i mezzi in direzione del vicino fronte di guerra, disarmare ed arrestare i carabinieri, deportare in massa gli ebrei, dare la caccia ai renitenti alla leva, rastrellare gli uomini per il servizio obbligatorio del lavoro". In questo contesto, l'opera di Montezemolo e la costituzione del Fronte militare clandestino di Roma, consentiranno di sottrarre uomini e mezzi all'esercito della Repubblica sociale e ai bandi del maresciallo Graziani. Questo grazie a un'intensa opera di arruolamento e di propaganda che aveva coinvolto ufficiali dello Stato Maggiore e del Sim del disciolto Esercito, più vari elementi della Marina, dell'Aviazione, dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di Finanza, compresi molti civili, esponenti della nobiltà capitolina come Fulvia Ripa di Meana, sua cugina e diretta collaboratrice, e persino alcuni sacerdoti come don Pietro Pappagallo e don Giuseppe Morosini. Montezemolo e il suo Fronte, scrive Avagliano, sono stati troppo a lungo dimenticati; il colonnello è stato bollato come l'esponente di punta dell'attesimo romano o tutt'al più capofila della resistenza d'impronta monarchica. Non è stato così. L'attività del Fronte militare, continua Avagliano, assumerà un rilevante significato strategico, in particolare nei primi cinque mesi, fino all'arresto, il 25 gennaio 1944, di Montezemolo e del gruppo dirigente del movi-

mento da parte della polizia italiana, evidentemente informata da delatori, mentre uscivano dalla casa del diplomatico Filippo De Grenet dove si era tenuta una riunione. Frignani era stato arrestato due giorni prima, il 23 gennaio, sempre in seguito a delazione, nella casa della signora Elena Hohen, che gli aveva offerto rifugio. Assieme a Frignani vengono presi anche due ufficiali dell'Arma appartenenti al Fronte clandestino, il maggiore Ugo De Carolis e il capitano Raffele Aversa, appena arrivati per una riunione. Elena Hoehn viene ugualmente arrestata assieme a Lina Frignani, moglie del colonnello; la loro detenzione sarà di breve durata. Sfugge all'arresto solo Luigi Alvino, marito di Elena, assente per lavoro al momento dell'irruzione. L'uomo era ignaro dell'attività svolta dalla moglie nell'organizzare incontri tra esponenti del Fronte clandestino. Frignani viene rinchiuso nel carcere di via Tasso, suo compagno di cella è il generale Martelli Castaldi. A scoprire il ruolo della signora Hoehn è stato recentemente il professor Matteo Luigi Napolitano. Per ottenere il rilascio dei prigionieri, da subito viene coinvolta la Santa Sede; la marchesa Fulvia Ripa di Meana si rivolge direttamente a Pio XII e così fa Elena Hoehn, che scrive al Papa il 22 febbraio 1944: "Beatissimo Padre, munita della Benedizione di Vostra Santità e, conscia di far solo il mio dovere di vera cristiana nell'occuparmi della sventurata sorte toccata al povero colonnello Giovanni Frignani, al capitano Aversa Raffaele ed al maggiore Ugo De Carolis, mi rivolgo nuovamente a Vostra Santità perché voglia far giungere la Sua Altissima parola al Feldmaresciallo Kesselring". Il 7 marzo la signora Elena riceve la risposta del Papa, per il tramite del sostituto alla Segreteria di Stato monsignor Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, che la rassicura sull'impegno della Santa Sede per una soluzione positiva. Il 19 marzo Pio XII concede un'udienza riservatissima a Fulvia Ripa di Meana; il Pontefice la rassicura che si attiverà per ottenere la restituzione di Montezemolo e il suo internamento in Vaticano, per averlo pronto e installarlo al momento dell'arrivo degli alleati al Comando di Roma. Questo per evitare disordini e rappresaglie della popolazione sui tedeschi. Emissario del Papa presso i tedeschi era padre Pancrazio Pfeiffer, generale dei Salvatoriani, che si recava spesso nel carcere di via Tasso per visitare i prigionieri e in-

tercedere in loro favore. Ripetutamente padre Pfeiffer s'informerà della sorte degli uomini del Fronte clandestino. I documenti consultati dal professor Napolitano rivelano anche un geniale stratagemma ideato da padre Pfeiffer per assicurare le comunicazioni tra Frignani e la moglie: scrivere su dischetti di carta incollati sul fondo di un termos da the e usare del limone per rendere invisibili i messaggi, decifrati poi dalla moglie, cui il termos veniva recapitato. Grazie a questo espediente anche Montezemolo potrà comunicare con la famiglia. E proprio quando si aveva l'impressione che l'intervento della Santa Sede stesse per ottenere gli effetti sperati, arriva l'attentato di via Rasella. Il pomeriggio di quel tragico 23 marzo 1944, Elena Hoehn e Lina Frignani si trovano in via Tasso; sperano di far revocare il divieto per i prigionieri di ricevere pasti dall'esterno. Dinanzi al comando delle SS, scrive il professor Napolitano, staziona l'auto con targa vaticana di padre Pfeiffer. Lo incrociano e si salutano. "Tutti - narra la Hoehn nelle sue memorie - comprese noi donne, sentimmo un brivido corrceri giù per la schiena. Se avessimo immaginato quanto stava per svolgersi, non ci saremmo più mosse da via Tasso, avremmo chiesto di stargli accanto, di dividere la sua sorte". Dal 24 marzo, il comando di via Tasso diventa inaccessibile. Un ufficiale riferisce a Lina Frignani che i prigionieri erano stati spostati in una scuola presso la Chiesa della Navicella, dove però non se ne trova traccia. Il 12 aprile, e solo poche ore dopo che padre Pfeiffer aveva dato nuove speranze sulla sorte degli appartenenti al Fronte clandestino, viene recapitato alla signora Lina un biglietto dell'Ambasciata tedesca, datato 5 aprile. Vi era scritto che il 24 Marzo 1944 il colonnello Giovanni Frignani era morto e che i suoi effetti personali potevano essere ritirati in via Tasso. Un'analoga comunicazione riguarda il colonnello Montezemolo. L'attentato di via Rasella aveva vanificato l'impe-



gno del Vaticano, tramite padre Pfeiffer, che pur frequentando via Tasso, ancora venti giorni dopo la strage era tenuto all'oscuro della terribile sorte dei prigionieri. Avagliano pubblica il rapporto medico della salma numero 31, che verrà poi identificata per quella di Montezemolo. Presenta frattura da scoppio del cranio nel lato destro e come causa della morte viene indicato colpo d'arma da fuoco al capo esploso alla minima distanza. E' la stessa di tutte le vittime della strage.

**Aldo Viroli**

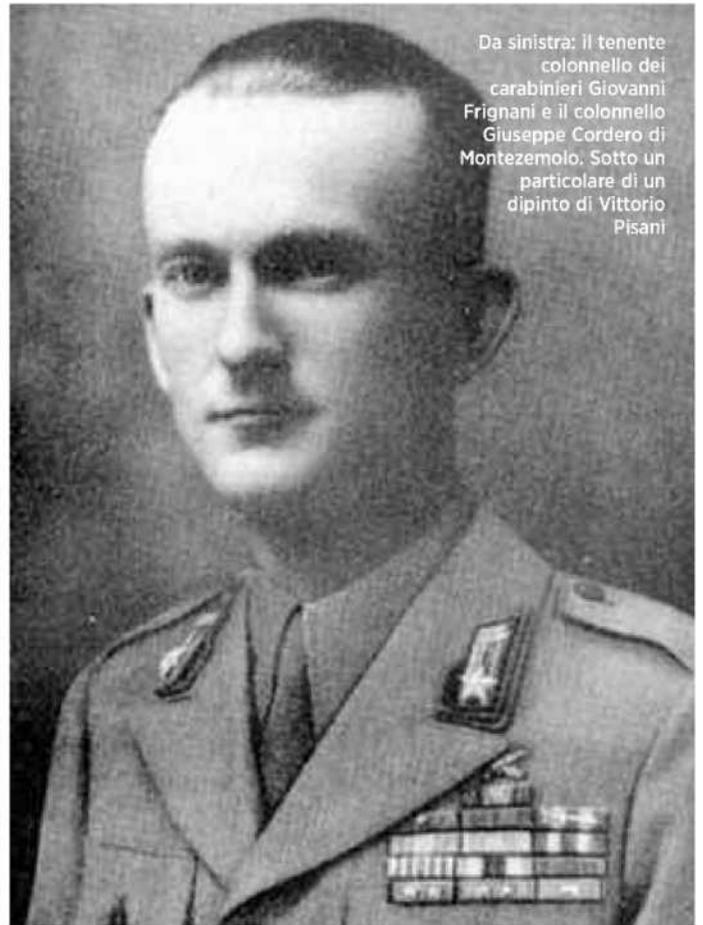
## Saranno trucidati alle Ardeatine

### Il loro ruolo nell'arresto di Mussolini

“**I**l partigiano Montezemolo”, il libro di Mario Avagliano pubblicato recentemente da Dalai editore e dedicato al colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, capo delle resistenza militare nell'Italia occupata, offre l'occasione per riparlare del tenente colonnello dei carabinieri Giovanni Frignani, che dopo l'armistizio diventerà suo stretto collaboratore e assieme a lui verrà trucidato alle Fosse Ardeatine. Entrambi hanno avuto un ruolo nella destituzione di Mussolini il 25 luglio 1943: sarà Frignani, nato a Ravenna e all'epoca comandante del Gruppo interno di Roma, a mettere in atto nei dettagli l'arresto del Duce, mentre Montezemolo l'indomani andrà a ritirare le sue carte segrete nello studio di palazzo Venezia. Il colonnello Montezemolo è nella Capitale l'8 settembre e, dopo che i tedeschi hanno preso possesso della città, occupa una posizione chiave nell'organigramma del comando di Roma Città Aperta. Quando i tedeschi arrestano il generale Calvi di Bergolo, Montezemolo entra in clandestinità e in breve tempo, dimostrando grande polso e capacità organizzativa, tira le fila della resistenza militare in Italia e nella capitale. Come osserva Mimmo Franzinelli nella prefazione al libro di Avagliano, “impersona al meglio la scelta dei militari rimasti fedeli al giuramento monarchico dopo gli sconvolgimenti dell'8 settembre”.



La Santa Sede si era attivata avviando trattative per ottenerne la scarcerazione. L'attentato di via Rasella vanificherà gli sforzi



Da sinistra: il tenente colonnello dei carabinieri Giovanni Frignani e il colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo. Sotto un particolare di un dipinto di Vittorio Pisani